

Guy Debord
Ecologia e psicogeografia

a cura di Gianfranco Marelli



elèuthera

scelta antologica di testi contenuti in Guy Debord, *Œuvres*
a cura di Jean-Louis Raçon in collaborazione con Alice Debord
© Alice Debord e les Éditions Gallimard, Parigi, 2006

© Gallimard 2006: *L'architecture et le jeu, Introduction à une critique de la géographie urbaine, Mode d'emploi du détournement, Théorie de la dérive, Encore un effort si vous voulez être situationnistes, Écologie, psychogéographie et transformation du milieu humain, La planète malade, Notes inédites sur la «question des immigrés»*

© Baldini e Castoldi 2017: *L'aménagement du territoire, Commentaires sur la Société du Spectacle*

© Fayard 1997: *Vers une Internationale situationniste, Perspectives de modifications conscientes dans la vie quotidienne, Les situationnistes et les nouvelles formes d'action dans la politique ou l'art*

© eleuthera editrice 2020

traduzione dal francese di Vincenzo Papa e Gianfranco Marelli

illustrazioni di Jeanne Papa:

Guy Debord-avait raison, acquerello, 2020, p. 2

Alice et Guy Debord jouant au Jeu de la Guerre (1987),

ritratto ispirato a una foto di Jeanne Cornet, china, 2020, p. 185

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

Il nostro sito è www.eleuthera.it

e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

CAPITOLO PRIMO	7
L'architettura e il gioco	
CAPITOLO SECONDO	11
Introduzione a una critica della geografia urbana	
CAPITOLO TERZO	21
Istruzioni per l'uso del <i>détournement</i>	
CAPITOLO QUARTO	35
Teoria della deriva	
CAPITOLO QUINTO	45
Verso una Internazionale situazionista	
CAPITOLO SESTO	55
Ancora uno sforzo se volete essere situazionisti. L'IS <i>dentro e contro</i> la decomposizione	

CAPITOLO SETTIMO	65
Ecologia, psicogeografia e trasformazione dell'ambiente umano	
CAPITOLO OTTAVO	73
Prospettive di modificazioni coscienti nella vita quotidiana	
CAPITOLO NONO	91
I situazionisti e le nuove forme di azione nella politica o nell'arte	
CAPITOLO DECIMO	101
La pianificazione del territorio	
CAPITOLO UNDICESIMO	109
Il pianeta malato	
CAPITOLO DODICESIMO	119
Note sulla «questione degli immigrati»	
CAPITOLO TREDICESIMO	127
Commentari sulla società dello spettacolo	
POSTFAZIONE	137
Guy Debord e la deriva ecologista di <i>Gianfranco Marelli</i>	
Bibliografia essenziale	187

L'architettura e il gioco

1955

Johan Huizinga, nel suo *Homo ludens, il gioco come funzione sociale*, dimostra che «la cultura, nelle sue fasi primitive, assume i tratti di un gioco, e si sviluppa sotto le forme e nell'ambiente del gioco». L'idealismo latente dell'autore, e la sua valutazione strettamente sociologica delle forme superiori del gioco, non sminuiscono l'apporto primario costituito dalla sua opera. D'altra parte, è inutile cercare per le nostre teorie sull'architettura o sulla deriva moventi diversi dalla passione del gioco.

Quanto più lo spettacolo di quasi tutto ciò che accade al mondo suscita la nostra collera e il nostro disgusto, tanto più sappiamo, comunque e in misura sempre crescente, divertirci con tutto. Coloro che intendono con questo che noi facciamo dell'ironia sono troppo semplici. La vita attorno a noi è fatta per obbedire a necessità assurde, e tende inconsciamente a soddisfare i suoi veri bisogni.

Questi bisogni e le loro parziali realizzazioni, le loro parziali comprensioni, confermano dovunque le nostre ipotesi. Ad esempio, un bar che si chiama *Au bout du monde* (*In capo al mondo*), al limite di una delle più forti unità ambientali di Parigi (il quartiere delle rues Mouffetard-Tournefort-Lhomond)¹, non è lì per caso. Gli eventi appartengono al caso solo fino a quando non si conoscono le leggi generali della loro categoria. Occorre lavorare alla più ampia presa di coscienza degli elementi che determinano una situazione, al di fuori degli imperativi utilitari il cui potere sarà in continua diminuzione.

Ciò che si vuol fare di un'architettura è una prescrizione molto vicina a ciò che si vorrebbe fare della propria vita. Le belle avventure, come si dice, possono avere come quadro e origine solo i bei quartieri. La nozione di bei quartieri cambierà.

Già adesso è possibile assaporare l'atmosfera di alcune zone desolate, tanto idonee alla deriva quanto scandalosamente inidonee all'habitat in cui il regime ha rinchiuso masse di lavoratori. Lo stesso Le Corbusier riconosce, in «L'Urbanisme est une clef» [*Architecture du bonheur*], che se si tiene conto del miserabile individualismo anarchico della costruzione nei paesi fortemente industrializzati, «il sottosviluppo può essere tanto la conseguenza di un *superfluo* quanto quella di una *penuria*». Un'osservazione che può naturalmente ritorcersi contro il promotore neomedievale della «comune verticale».

Individui molto diversi hanno delineato, attraverso procedimenti apparentemente della stessa natura, alcune architetture intenzionalmente sconcertanti, che vanno dai celebri castelli del re Ludwig di Baviera a quella casa

di Hannover che il dadaista Kurt Schwitters aveva, sembra, perforato di tunnel e complicato con una foresta di colonne e di oggetti agglomerati. Tutte queste costruzioni rientrano in quel carattere barocco che si trova sempre nettamente marcato nei tentativi di un'arte integrale, che sarebbe assolutamente determinante. A questo proposito, è indicativo notare le relazioni tra Ludwig di Baviera e Wagner, anche lui alla ricerca di una sintesi estetica, nella maniera più dolorosa e, tutto considerato, più vana.

È bene dichiarare nettamente che se alcune manifestazioni architettoniche, cui siamo portati a riconoscere del pregio, si connettono per qualche aspetto all'arte *naïf*, noi le apprezziamo per tutt'altro, e in particolare per la concretizzazione di forze future inutilizzate di una disciplina economicamente poco accessibile alle «avanguardie». Nello sfruttamento dei valori mercantili bizzarramente attribuiti alla maggior parte delle modalità in cui si esprime l'ingenuità, è impossibile non riconoscere l'ostentazione di una mentalità formalmente reazionaria, piuttosto correlata all'attitudine sociale del paternalismo. Ora più che mai, pensiamo che gli uomini meritevoli di qualche stima debbano essere stati in grado di rispondere a tutto.

Non smetteremo di fissarci come obiettivo di partecipare, nella più ampia misura possibile, alla costruzione reale di quelle coincidenze e di quei poteri dell'urbanistica che attualmente ci limitiamo a utilizzare.

Noi sappiamo bene che il provvisorio, terreno libero dell'attività ludica, che Huizinga crede di poter contrapporre in quanto tale alla «vita corrente» caratterizzata dal senso del dovere, è proprio l'unico campo della vita vera, fraudolentemente ristretto dai tabù con pretese di persi-

stenza. I comportamenti che ci piacciono tendono a stabilire tutte le condizioni favorevoli al loro completo sviluppo. Si tratta ora di far passare le regole del gioco da convenzione arbitraria a fondamento morale.

Nota del traduttore

1. Si tratta del v *arrondissement* di Parigi. La rue Mouffetard è una delle più antiche strade della città, tracciata probabilmente già dai Romani.

Fonte

L'architecture et le jeu, «Potlatch», n. 20 [*Œuvres*, pp. 189-191].